

telare sospensivo che ha accolto il ricorso dei sindacati (Fials-Cisal e Fistel-Cisl). La settimana scorsa si era svolta l'udienza alla quale, nonostante nessuno se lo aspettasse, si era presentato anche lo stesso sindaco che non ha voluto delegare il sovrintendente Marco Tutino. In quell'occasione il giudice si era riservato di decidere di lì a poco, visto il carattere d'urgenza del ricorso.

«Faremo opposizione», ha annunciato ieri Cofferati: «Chiederemo che il magistrato si pronunci con una sentenza di primo grado che entri nel merito del "tema vero", cioè se sia giusto o meno applicare l'articolo 1256 del Codice civile sulla «non ricevibilità della prestazione». Intorno ad uno sciopero, infatti, e ad una comunicazione affissa in bacheca preventivamente dalla direzione, la sostanza del contendere. Il 20 marzo viene proclamato lo stato di agitazione per il 22: «Uno sciopero nazionale legato al contratto e non a temi locali», come ha ribadito ieri Stefano Grignani della Cisl. Alla comunicazione dello sciopero segue un'affissione della direzione in bacheca in cui si comunica l'applicazione dell'articolo 1256 del Codice civile. In poche ore scatta la richiesta di togliere quell'avviso da parte dei sindacati considerato «intimidatorio» e lesivo della libera determinazione dei lavoratori, che minac-

## COSENZA

«I voti mafiosi non li vogliamo». Iniziativa del Pd di Cosenza. I candidati si impegnano inoltre «a non richiedere e a non accettare voti provenienti dalla criminalità organizzata e mafiosa».

ciano un ricorso. Ma la direzione non fa retromarcia e il ricorso parte. La tensione al Comunale è alta da tempo. Nei mesi scorsi 250 dipendenti su 280 avevano firmato una lettera in cui chiedevano le dimissioni del sovrintendente Marco Tutino, «per una gestione scellerata e uno sbilancio quadruplicato». Restano, oltre alle polemiche, le parole del giudice: «Gli avvisi per cui è causa, in quanto effettuati preventivamente rispetto all'esercizio del diritto di sciopero, appaiono dotati di una oggettiva valenza dissuasiva. Sussiste quindi un comportamento antisindacale». Insomma, «serrata preventiva», traduce l'avvocato della Cisl Renzo Cristiani. E Cofferati di rimando: «L'affissione in bacheca dell'avviso fu un atto di trasparenza, correttezza e lealtà verso tutti i dipendenti». ❖

→ **Non candidato alle Europee** se la prende con Veltroni e Franceschini  
→ **«Spero che nessuno** abbia la temerarietà di rinviare il congresso»

## L'ira di Bettini: il Pd è ancora ostaggio delle correnti

L'ex coordinatore critica il Pd «mini-compromesso storico»: «Lo scarso tesseramento non è un problema tecnico, è il frutto di un'impostazione che respinge il contributo esterno». Ad applaudire in prima fila c'è Zingaretti.

SIMONE COLLINI

ROMA  
scollini@unita.it

Si è rotta la maggioranza veltroniana, quella costruita sull'asse formato da ex diessini ed ex margheritini e che alle primarie dell'ottobre 2007 portò con quasi tre milioni di voti all'elezione di Walter Veltroni come leader del Pd. E, più recentemente, quella che dopo le improvvise dimissioni del segretario ha affidato la guida del partito a Dario Franceschini. Ora Goffredo Bettini si sfilava. E con lui un bel pezzo di Pd di Roma e del Lazio (a cominciare dal segretario regionale Roberto Morassut) e quell'associazione "Democratici in Rete" che dalla Capitale si sta espandendo a Napoli con Luigi Nicolais e a Bologna con Walter Vitali. «A nessuno di noi è mai venuta l'idea di tesserare aderenti o di tradurre l'insieme delle attività in una forma organizzata classica di una corrente, anche se avremmo potuto farlo», dice Michele Meta aprendo un convegno dell'associazione al Tempio di Adriano. È lo stesso luogo scelto da Veltroni a febbraio per un addio che comprendeva anche l'investitura di Franceschini.

## PD MINI-COMPROMESSO STORICO

Bettini torna tra queste colonne per il suo primo intervento pubblico dopo che ha lasciato l'incarico di coordinatore del Pd. Critica duramente ciò che è stato il partito nell'ultimo anno, ostaggio di «correnti che portano all'indecisione, al calcolo identitario e di potere», un partito che sta vivendo «uno scarso tesseramento che non è

un problema tecnico, ma il frutto di un'impostazione respingente rispetto al contributo spontaneo, esterno, più libero», un partito che è stato «un'allenanza, non una mescolanza» e che è finito per risultare «un mini-compromesso storico»: «Nell'ultima fase Veltroni mi sembrava più il responsabile mediatore delle sensibilità di ognuno, piuttosto che il Veltroni del Lingotto. Sembrava più il Prodi dell'Unione piuttosto che il profeta di una nuova Italia. E poi diciamoci la verità, se il compromesso storico ha

## ELEZIONI

Franceschini e le liste:  
«I media? Indaghino  
anche su quelle del Pdl»

«A Di Pietro dico: invece di contrastare quotidianamente il Pd, invece di mostrare quotidianamente i muscoli cercando di sottrarci voti, faccia prima di tutto opposizione al governo. Se ci togliamo i voti a vicenda non vinceremo mai». Dario Franceschini a Porta a Porta rilancia le critiche all'ex pm. E difende le sue scelte per le europee. «Di Pietro - ripete - non faccia come Berlusconi, non si presenti sapendo che è incompatibile e che non starà nemmeno un giorno al Parlamento europeo, eviti di imbrogliare anche lui gli elettori. Facciamo tutti una scelta di serietà, in Europa nessun leader fa come loro...». Ironia sui media, molto severi con il Pd e encomiastici col premier: «Nell'esame delle liste ci mettano la stessa morbosa attenzione che hanno posto per le nostre, si chiedano cosa hanno fatto nella vita i candidati e i loro certificati penali, vi assicuro che nel paese si può ancora criticare il Pdl». Quanto alla conversione di Berlusconi sulla Resistenza Franceschini conferma di apprezzarla ma fa una battuta: «È stato un buon discorso, anche perché ha avuto 14 anni per pensarci bene...»

avuto una sua tragica grandezza con Moro e Berlinguer, con Bettini, Migliavacca, Franceschini e Fioroni sarebbe semplicemente grottesco».

Veltroni non ne esce indenne ma il vero obiettivo è l'asse con gli ex popolari e il modo in cui Franceschini sta interpretando il ruolo di segretario. Bettini dice che «il suo sforzo va sostenuto», ma lo fa con parole che sono piuttosto significative: «Senza riserve e con generosità, anche se quest'ultima dovesse essere unilaterale». Che è poi quel che pensa l'ex coordinatore del Pd, che già in passato si è scontrato con l'allora vicesegretario su quando tenere il congresso e poi più recentemente su come costruire le liste per le europee - delle quali ha deciso di non far parte - figlie più di logiche di corrente che di spirito d'innovazione.

## GUAI A RINVIARE IL CONGRESSO

Bettini rivendica di aver chiesto il congresso «senza successo, subito dopo il voto». A opporsi furono anche gli ex popolari, con Franceschini in testa. Dice ora l'ex coordinatore del partito: «Se lo avessimo fatto il Pd avrebbe avuto un'altra storia, e avremmo sciolto democraticamente il dilemma che ci ha consegnato l'ultimo voto politico: vale a dire se avevamo solo perso, o se perdendo per il governo del paese avevamo tuttavia messo in campo la più grande forza riformista della storia italiana». E non è neanche casuale che Bettini chiuda con un avvertimento: «Il congresso si farà a ottobre e spero che nessuno covi la temerarietà di volerlo rinviare ancora».

## ALTRE CANDIDATURE?

Il timore, fondato su alcuni ragionamenti che ha sentito fare all'interno del partito, è che un risultato alle europee non troppo negativo spinga a rinviare il congresso a dopo le regionali. Ipotesi scartata nei giorni scorsi come «sciocchezza» da Beppe Fioroni, ma di cui si continua a parlare in via non ufficiale nel partito. Quel che è certo è che Bettini e la sua associazione non sosterranno né la strada del rinvio né un'eventuale candidatura di Franceschini. Vuol dire che sosterranno Bersani, l'unica altra candidatura in campo? Non è detto. E comunque, in prima fila ad applaudire, al Tempio di Adriano, c'è Nicola Zingaretti. ❖

IL LINK

PER INFORMAZIONI VEDERE  
www.democraticiinrete.it